

Marcella Ciarnelli

ROMA Diviso tra il desiderio di non deludere Bush e la necessità di non allontanarsi troppo dall'Europa, Berlusconi aspetta l'evolversi degli eventi per decidere come collocarsi. Non aspetta con le mani in mano in verità. Il telefono è rosso. Ieri, come hanno fatto sapere con grande clamore le agenzie, ha anche telefonato a Bush. E poi ha detto: bisogna cercare una soluzione pacifica. Chi ci capisce è bravo. E gli alleati non si fidano, i cattolici in particolare si stanno smarcando giorno dopo giorno, tanto che lo stesso Berlusconi arriva a pensare all'appuntamento del voto parlamentare sulla guerra come al giorno del baratro. L'andirivieni di metti e toglie l'elmetto (ieri l'ha tolto) lo fanno giudicare con diffidenza dai suoi stessi commensali politici. E poi c'è chi continua a strattarlo. Verso la guerra, in grande stile. Come il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che ha deciso di rompere un lungo silenzio (poteva continuare, non si offendeva nessuno) per dichiarare guerra all'Iraq. «Si alla guerra preventiva. L'Italia sia solidale con gli Usa senza essere tenuta per mano da altri Paesi europei. Alimentare dubbi sul piano della legittimità della cosiddetta guerra preventiva obbliga ad un interrogativo. Quanto noi tutti avremmo avuto da guadagnare, se all'affermarsi dei regimi nazi-fascisti le potenze democratiche avessero capito che non c'era alternativa ad un intervento preventivo?». La Storia (sic!) maestra di vita, non c'è che dire. Lo leggete oggi sul Foglio, Auguri.

Al posto del presidente del Consiglio hanno parlato molto gli esponenti della maggioranza. Usando toni diversi da quelli del premier. O quanto meno riaffermando le loro idee, chi sino in fondo, chi quelle di comodo ora. A dimostrazione che la sbandierata unità non c'è. Specialmente con i centristi. E se Berlusconi ha definito «auspicabile» un'altra risoluzione dell'Onu, il ministro Buttiglione ci ha tenuto a precisare che se risoluzione non dovesse esserci «l'Italia deve capire, non partecipare» aggiungendo «mi auguro che questo non avvenga. Sarebbe una sconfitta per la nostra politica estera e una sconfitta per tutti». E Marco Follini, segretario dell'Udc è chiaro. Bisogna evitare «uno scenario in cui tutto si divide: l'Unione Europea, la Nato, le Nazioni Unite e il Parlamento italiano. La strada di una soluzione -ha detto- passa ancora per l'Onu. Lo scopo è l'attuazione di queste risoluzioni, è lì che si gioca la partita. Non ci può essere una guerra senza mandato internazionale e non ci può essere la pace fino a quando gli arsenali delle armi di Saddam rimangono nascosti: dentro questi confini si può costrui-

Buttiglione: «L'Italia deve capire non partecipare. Dobbiamo insistere per una seconda risoluzione»

”

“ Il presidente del Consiglio torna a parlare dopo una telefonata con Bush. Ma c'è diffidenza dentro la sua stessa maggioranza ”



L'Udc contraria ad avventure militari. Fini non si tira indietro, Pera le teorizza. Il presidente di Confindustria accredita la tesi: Saddam è come Hitler

Berlusconi ora vuole la «soluzione pacifica»

Governo spaccato, il voto in Parlamento sarebbe un incubo per la Destra. D'Amato: sì alla guerra preventiva



Il presidente di Confindustria D'Amato con il vicepresidente del Consiglio Fini

Dal Zennaro/Ansa

domande cruciali

È giusto imporre una guerra agli alleati e costringerli a collaborare? È giusto desiderare il sostegno dell'Europa, ma incoraggiare le sue divergenze e distribuire note di biasimo ai dissenzienti?

So che ogni questione politica può essere giudicata da diversi punti di vista e che non tutti saranno d'accordo. Ma è davvero possibile che la crisi dell'Onu, della Nato e dell'Ue siano soltanto una spiacevole coincidenza? E soprattutto: sarà utile per il mondo una guerra preventiva contro l'Iraq che potrebbe avere per effetto, insieme alla sconfitta del rais, il declino delle tre maggiori organizzazioni internazionali?

Sergio Romano, *CORRIERE DELLA SERA*, 11 febbraio, pag. 1

diplomazie

Col capo dello Stato, riferiscono fonti tedesche, l'invio di Berlino ha avuto un colloquio «lungo, approfondito e caratterizzato da un consenso unanime» su tutti gli argomenti discussi, dall'Iraq alla convenzione europea. Fischer era già a parte del dissenso, espresso dal Quirinale, nei confronti della decisione del governo italiano, di firmare l'ormai celebre lettera filoamericana degli Otto. E quindi si è limitato, come ha fatto poi con Frattini e Berlusconi, a ripetere le perplessità della Germania di fronte all'opportunità dell'iniziativa.

Paolo Valentino, *CORRIERE DELLA SERA*, 9 febbraio, pag. 5

re una posizione comune, non vedo cosa ci possa dividere».

A fare il falco non rinuncia Gianfranco Fini che commentando la spaccatura in seno alla Nato sulle richieste di protezione avanzate dalla Turchia ha commentato: «Non mi sono meravigliato. È evidente che la richiesta turca, in linea con i trattati della Nato, se fosse stata accolta avrebbe dato la certezza dell'ineluttabilità dell'intervento militare». Facendo intendere che ad un'azione non può che seguirne un'altra. E che, quindi, il governo italiano, nonostante quanto affermato da Berlusconi nel corso del suo intervento in Parlamento, in fondo non è contrario ad un intervento preventivo. E la dichiarata attesa della seconda risoluzione dell'Onu rischia di diventare una posizione solo formale, inevitabile davanti al gran movimento diplomatico a tutti i livelli, a cominciare da quello dell'emissario del Papa, iniziativa che «non crea nessun imbarazzo» da parte del governo italiano. E ci mancherebbe.

Al fianco di Fini «vola» anche il presidente del Senato, Marcello Pera. «È inutile nascondersi dietro i buoni sentimenti e le paure. Davanti ai dittatori le democrazie l'hanno già fatto, con loro danno, in altre circostanze. Potrebbe essere un serio problema per loro se, dopo aver esaurito tutte le risorse rese disponibili dai principi di laicità, tolleranza, rispetto, escluso dal proprio arsenale l'uso della forza». Contro gli estremisti «fanatici, fondamentalisti, terroristi, intolleranti e violenti di ogni genere, le Nazioni libere devono agire».

Prima o poi, comunque, il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi sulla vicenda irachena e votare sulla posizione che il governo italiano intenderà prendere, una volta che l'avrà decisa e non l'avrà cambiata almeno per qualche ora. «Il governo non ha paura del voto» ci ha tenuto a precisare il ministro Carlo Giovanardi, uasi a voler esorcizzare quel momento. Ma «non ci sono stati fatti nuovi» e quindi il voto può attendere sostiene il titolare dei Rapporti con il Parlamento. Non per molto ancora.

Casini punta a far votare la Camera dopo l'Onu

Possibile un pronunciamento fra sette giorni. L'Ulivo spinge, ma senza porre degli aut aut al presidente

Luana Benini

ROMA Solo oggi pomeriggio, dopo la conferenza dei capigruppo di Montecitorio convocata da Casini alle 17, si saprà se il Parlamento potrà o meno esprimersi sulla crisi irachena in settimana. Il boccone sta nelle mani del presidente della Camera che però è orientato a fissare il dibattito e il voto in aula dopo che gli ispettori dell'Onu avranno svolto la loro relazione al Consiglio di sicurezza e dopo lo svolgimento del Consiglio europeo straordinario in programma per il prossimo lunedì. In sostanza, Casini punta a far votare il Parlamento quando i giochi a livello internazionale saranno più chiari. E soprattutto quando sarà chiaro l'orientamento dell'Onu. La prima data possibile in questa logica potrebbe essere mercoledì prossimo. A spingere in

questa direzione del resto è tutto il centro destra che sotto l'apparente omogeneità è percorso da forti fibrillazioni soprattutto nella componente centrista dell'Udc.

Ieri la riunione dei capigruppo del centro sinistra, convocata a Palazzo Madama, si è chiusa in modo unitario ma con un compromesso: si è deciso di chiedere a Casini di «votare il più presto possibile». Una formula che non scontenta nessuno ma che non mostra certo un Ulivo pronto a fare le barricate per votare in settimana. Alla riunione hanno partecipato Castagnetti e Bordon (Margherita), Angius e Marina Sereni (Ds), Intini e Del Turco (Sdi), Fabris (Udeur), Rizzo (Pdci). Un'ora e mezza di discussione. Lo Sdi e l'Udeur hanno ribadito che secondo loro non ci sono ragioni utili ad anticipare il voto. La Margherita si è detta pronta a sostenere il voto subito a patto però che Verdi e

Pdci ritirassero le loro mozioni. Allo stato, infatti, oltre alla mozione unitaria dell'Ulivo, sono depositate in Parlamento quella dell'Udeur (che sottolinea un «convinto atlantismo») e quella di Verdi e Pdci che fa riferimento alle basi e al sorvolo dello spazio aereo. E su questi documenti i firmatari non hanno alcuna intenzione di fare marcia indietro. Alla fine, si è trovata la mediazione: chiedere di votare il primo possibile. Si è anche deciso che la mozione dell'Ulivo sarà integrata con un riferimento all'iniziativa di Francia e Germania. «Abbiamo valutato con particolare attenzione - ha spiegato Willer Bordon - le novità internazionali con particolare riferimento all'iniziativa franco-tedesca sulla quale l'Ulivo si esprime con una mozione unitaria». Bordon ha aggiunto che «l'Ulivo chiederà alla maggioranza di convergere sul documento dell'opposizione». È questo un punto che sta molto a

cuore anche allo Sdi preoccupato soprattutto di una «larga convergenza tra maggioranza e opposizione per perseguire fino in fondo la strada delle Nazioni unite» (lo ha sottolineato Intini). C'è da dire che nel centrodestra l'ipotesi di una convergenza è già caduta nel vuoto. La Russa e Schifani si sono affrettati a respingere al mittente la possibilità di un appoggio alla posizione franco-tedesca.

In definitiva ieri la Margherita ha trovato una via di uscita onorevole dopo aver registrato divisioni interne fra chi (come Castagnetti, Rosy Bindi, Franceschini, Lapo Pistelli) voleva andare subito al voto, e chi, come Rutelli, Marini e Parisi preferiva aspettare la prossima settimana. I Ds nella loro riunione di segreteria, ieri mattina, avevano ribadito la determinazione a votare subito, prima di venerdì, il testo della mozione su cui l'Ulivo aveva trovato una faticosa unità. Il testo di quella mozio-

ne, aveva spiegato la responsabile esteri della Quercia, Marina Sereni, «è stato pensato in vista della scadenza del secondo rapporto degli ispettori», è una sollecitazione al governo perché esca «dall'incomprensibile allineamento alla posizione dell'amministrazione Bush e «si schieri dalla parte giusta» sostenendo la posizione di Francia e Germania.

Se la conferenza dei capigruppo di oggi fisserà voto e dibattito sull'Iraq la prossima settimana, la mozione dell'Ulivo dovrà essere aggiornata. Il vorticoso mutamento degli eventi imporrà una nuova riflessione. Quella mozione risulterà superata dai fatti. Per questo Pietro Folena della minoranza di sinistra commenta: «Se si vota la prossima settimana c'è il rischio di annullare tutto il lavoro di mediazione che aveva portato ad una posizione unitaria della coalizione. È del tutto chiaro che i documenti saranno altri». Molto più netti, insomma.

ROMA Il governo italiano operi perché l'Europa esprima una posizione univoca chiedendo il prolungamento del mandato concesso agli ispettori Onu. Piero Fassino torna a parlare della guerra all'Iraq che «è dovere di tutti non dare per scontata». Lo fa dal palco del teatro Parioli, davanti alle telecamere del Maurizio Costanzo Show. Nel nostro Paese, ricorda il segretario della Quercia, si registra «un sentimento diffuso e trasversale di preoccupazione e di inquietudine» per un conflitto che viene dato ormai per scontato. Anche per questo l'esecutivo deve assumere «un atteggiamento inequivoco e netto» su due punti in particolare. Il primo riguarda «il sostegno a tutte le iniziative del Consiglio di sicurezza dell'Onu per prolungare il mandato degli ispettori, scelta essenziale per consentire una soluzione politica della crisi irachena». Il secondo riguarda la necessità di operare «perché la riunione straordinaria del Consiglio europeo di lunedì sia caratterizzata da univocità di orientamenti per sostenere il prolungamento del mandato degli ispettori».

A proposito del pronunciamento parlamentare sulla mozione presentata dal centro sinistra, nella quale si chiede che il governo sostenga la ricerca di una soluzione alternativa alla guerra, Fassino ricorda che i capigruppo dell'Ulivo hanno proposto di mettere il documento all'ordine del giorno perché «sarebbe utile votarlo», ma che dipende dai presidenti delle Camere e dalla conferenza dei capigruppo «deciderà».

Il leader Ds al «Maurizio Costanzo Show» invita a partecipare alla manifestazione di sabato: sarà imponente, un dovere non dare per scontata la guerra

Fassino: il governo chieda più tempo per gli ispettori

Dal Parioli il leader Ds rivolge agli italiani contrari alla guerra l'invito a partecipare alla manifestazione nazionale per la pace in programma sabato

prossimo a Roma (come in tutte le Capitali europee). «La manifestazione di sabato sarà imponente, con centinaia di migliaia di persone - annuncia

Fassino - La guerra significa distruzione, morte, sopraffazione ed è dovere di tutti non darla per scontata. Mentre tv e giornali evidenziano in questi giorni

«i preparativi» che «ci avvisano di essere dentro un conflitto che non c'è e al quale non bisogna arrivare. Faccio politica da molti anni - commenta il

segretario Ds - e non ho mai visto, come stavolta, un sentimento così grande, così trasversale, così diffuso contro la guerra. Anche dai sondaggi

la stragrande maggioranza dei cittadini guarda con preoccupazione il possibile precipitare in un conflitto che può scatenare conseguenze reattive terroristiche». E i rischi sono enormi perché quella che viene presentata come una guerra che deve «rendere il mondo più sicuro», può provocare, invece, il pericolo che «all'indomani il mondo sia più insicuro».

Incalzato dalle domande di Costanzo, Fassino parla anche della sua vita privata, della sua infanzia, della sua formazione contrassegnata dalle letture di Pavese, Fenoglio e Calvino. «Sono uno che ama il cinema, il teatro, la musica, il ballo...», rivela. «E tra Prodi e Rutelli, con chi preferirebbe ballare?», chiede Costanzo mentre scendono in sottofondo le note del *vorrei ballar con te da my fair lady*. «Ho ottimi rapporti con tutti e due ma preferirei ballare con la Liza Minnelli che per me è la più grande», risponde il segretario diessino.

La sua scelta di dedicare la vita alla politica? È maturata a 14 anni con l'adesione a un'associazione antifascista torinese. «È stata la mia storia familiare a portarmi su questa strada - ricorda Fassino - Mio nonno è stato uno dei fondatori del Partito socialista e mio padre è stato un dirigente socialista e un capo partigiano». Nessun ripensamento? «A volte mi chiedo "chi me l'ha fatto fare", soprattutto nelle fasi difficili e nei passaggi cruciali. Ma penso che se ritornassi indietro rifarei quello che ho fatto».

v. v.

n.a.

il monito di Ciampi

«Iraq, nessun intervento senza l'Onu. Davanti alla crisi l'Europa resti unita»

AGRIGENTO Ormai le bandiere pacifiste sono un contorno d'obbligo delle manifestazioni cui partecipa Carlo Azeglio Ciampi. Ne estrae una da sotto la giacca un deputato regionale seduto nella seconda fila del teatro di Agrigento. È Lillo Micciché, gruppo misto. Il drappo che sventola davanti a Ciampi proprio prima che il presidente prenda la parola è un tricolore che nella striscia di mezzo ha il numero 11: l'articolo della Costituzione con cui l'Italia ripudia la guerra. «Presidente, porti in giro questa bandiera, ricordi a tutta l'Italia l'articolo 11...», il deputato riesce a gridare prima che intervengano gli uomini della sicurezza.

Ciampi dal palco gli risponde con un sorriso:

«Ne ho parlato, di quell'articolo, nel mio discorso di Capodanno...». Il capo dello Stato non si sottrarrà, tuttavia, al tema della crisi irachena: «L'animo di tutti noi è turbato per la grave crisi che ci avvolge e a noi vicine nel Medio Oriente». E invocherà due priorità che appaiono altrettanto ammonimenti all'indirizzo del governo. Primo: non è ammissibile una soluzione unilaterale perché si deve passare sempre dall'Onu, sottostare alle sue regole. Secondo: l'Europa deve recuperare capacità di azione, autorevolezza e voce unitaria.

Il presidente intravede, infatti, qualche residuo motivo di speranza, e non vuole lasciare nulla di intentato. Chiede che vengano rispettati i passaggi e

le procedure che si impongono sul piano delle relazioni internazionali. Sente evidentemente il bisogno di richiamare più che mai il rispetto: «Non ci abbandona la speranza - dice - che le Nazioni Unite riescano a creare le condizioni per salvaguardare insieme la pace e la sicurezza».

E conseguentemente la politica estera italiana non può, non deve deragliare dai percorsi che lo stesso Ciampi con la sua personale autorevolezza e il suo carisma ha contribuito a tracciare, innanzitutto in Europa: «Mi auguro che l'Unione europea sappia esercitare una sua azione positiva lungo i due binari tradizionali: la coesione europea e l'Alleanza atlantica».

La città di Agrigento, dove sta prendendo la parola, gli richiama alla mente un passaggio importante di quel tragitto politico che le scivolote di Berlusconi verso i circoli «ultra» di Oltreoceano rischiano rovinosamente di interrompere. Proprio qui, infatti, assieme con il presidente della Repubblica federale tedesca, Johannes Rau, «firmammo - ricorda - l'8 giugno 2000, quella dichiarazione di intenti che pre-